

Le mega-chiese: un nuovo spazio liturgico per drammaturgie di massa

Enzo Pace, Università di Padova

Introduzione

Chi ha la pazienza di entrare nel sito, www.megachurchmyth.com, può trovare non solo la lista aggiornata delle mega-chiese negli Stati Uniti d'America, ma anche visitarle virtualmente una per una. Un'operazione un po' faticosa per gli occhi, giacché esse sono oggi più di mille e seicento, ciascuna delle quali con un proprio sito web. L'elenco è accuratamente tenuto aggiornato da un gruppo di ricercatori dell'Hatford Institute for Religion Research (Connecticut), diretto da Scott Thumma¹. Oltre agli indirizzi, si possono trovare numerosi documenti relativi alle principali ricerche sul tema. La preziosa banca dati creati da questi ricercatori consente di comprendere la novità del fenomeno di cui stiamo parlando.

L'interesse per tale fenomeno nasce da un interrogativo: si tratta di una nuova forma di cristianesimo o semplicemente di un'operazione *promozionale*, dettata dall'esigenza di presentare il messaggio cristiano in modo più accattivante ad un pubblico di potenziali fedeli, distratti o tiepidi nei confronti delle loro chiese di nascita? Si tratta di un cambiamento profondo oppure di un'operazione di mercato religioso, fatta per competere con un'ampia e sempre più differenziata offerta di beni di salvezza?

Sono propenso a pensare che non si tratti solo di una strategia per attirare fedeli in fuga dalle chiese storiche. C'è qualcosa di più. Le mega-chiese mi sembrano piuttosto sì una risposta *eticamente* orientata al mercato dei beni di salvezza, ma anche una proposta eticamente rivolta a intercettare un modo credere proprio degli individui *moderni*, non più condizionati dalla secolarizzazione. Per questi individui – in tal senso e solo in tal senso – post-secolarizzati credere è diventato sempre più una scelta e appartenere ad una comunità di fede non ha più i confini fissi e stabili di una parrocchia o delle chiesa di prossimità, in cui si è nati, cresciuti e accanto a cui si vive.

È bene precisare subito che siamo nel mondo protestante americano, da anni in rapida trasformazione. Gli edifici di culto tradizionali da un po' di tempo non si riempiono. Predicare il Vangelo durante il servizio domenicale a pochi presenti ha, da tempo, spinto, pastori intraprendenti, dapprima, a indossare i panni del telepredicatore e, poi, a chiudere i battenti delle loro piccole chiese e aprirsi ai vasti spazi del web. L'esempio della *First Church of Cyberspace* (<http://www.godweb.org/sact.html>) offre un'idea di come un sistema di credenza, esponendosi sino in fondo alla logica della comunicazione via internet, possa mutare la propria struttura e il proprio principio di funzionamento. Vediamo più da vicino la storia di questa chiesa, dando la parola al pastore che l'ha inventata,

¹ Cfr. S. Thumma and D. Travis, *Beyond Megachurches Myth*, San Francisco, John Wiley & Sons, Inc.

il reverendo Charles P. Henderson, per capire il mutamento in corso nel panorama socio-religioso americano.

Henderson è un ministro della chiesa presbiteriana² americana. Henderson ha, infatti, studiato teologia presso una delle più importanti e storiche università presbiteriane, Princeton (fondata nel 1746, nel New Jersey) ed ha insegnato oltre che presso l'Union Theological Seminary della stessa università, anche rispettivamente alla Yale Divinity e alla Harvard Divinity School. E' stato pastore di varie chiese (rispettivamente a New York, dove ancora oggi risiede con sua moglie e i suoi tre figli, New Jersey e Connecticut) e cappellano per un certo periodo alla Princeton University. Siamo di fronte, dunque, a una persona teologicamente preparata³ e, allo stesso tempo ad un pastore d'anime. Nel 1994 Henderson decide di aprire un sito web e lo chiama *The First Church of Cyberspace*. In effetti, si tratta della prima chiesa, appartenente alle chiese storiche, nel panorama americano, a compiere tale passo, che non deve essere stato facile, come egli stesso racconta. Fino a circa dieci anni prima il suo rapporto con gli strumenti nuovi del comunicare e del lavorare era stati il computer, con cui sin dal 1984, gli serviva per scrivere i sermoni domenicali, e qualche anno più tardi con internet. Navigando in rete scoprirà il sito *ecunet*, una rete creata da pastori, sacerdoti e teologi per fornire un servizio di informazioni a tutti coloro che avessero avuto bisogno anche di materiali, consigli e testi per l'attività pastorale. Henderson se ne serve subito per scambiare con altri Pastori, collegati in rete, la traccia dei sermoni che lui stesso preparava prima del servizio domenicale. Egli si accorse presto dei vantaggi che, secondo lui, gli forniva internet: non ero più solo – egli stesso dice - nello scrivere un testo, perché potevo contare sui consigli di altri, entrando in contatto rapidamente con due o trecento persone che lavoravano come me alla composizione di uno stesso testo. Non solo, ma dopo aver redatto e predicato il suo sermone domenicale, Henderson poteva tornare a comunicare in rete con gli amici lontani per scambiare con loro impressioni e commenti sull'efficacia o meno del sermone stesso. Un lavoro collettivo che sostituiva il solitario mestiere del ministro alla vigilia di un atto di culto che, nella tradizione protestante è centrale. Fu per me, dice, ancora Henderson «un'esperienza che trasformò la mia vita». L'impulso a pensare che forse i nuovi mezzo avrebbero potuto essere meglio sfruttati ai fini dell'evangelizzazione gli provenne da un drammatico evento: l'esplosione in volo

² La tradizione presbiteriana nasce nel Regno Unito nella seconda metà del Cinquecento, in terra scozzese e poi si diffonde dall'Inghilterra all'Olanda nel XVII secolo. Approderà negli Stati Uniti d'America sin dagli inizi della migrazione degli esuli europei in ciò che verrà chiamata la Nuove Inghilterra. La matrice del presbiterianesimo è il pensiero di Jean Cauvin (Calvino). Per quanto riguarda il modello organizzativo esso ci colloca in posizioni intermedie fra l'episcopalismo (che caratterizza sino ad oggi la Chiesa Anglicana), che prevede una gerarchia dal basso clero ai vescovi (senza la figura del papa) e il congregazionalismo, che invece, si fonda sull'autonomia assoluta delle singole comunità. La chiesa presbiteriana, infatti, prevede che ogni comunità goda di una relativa autonomia, nel senso che ognuna di esse elegge il proprio ministro (un *anziano* o *presbitero*, secondo l'accezione che si trova nei primi testi cristiani riferiti all'organizzazione della prima comunità) e tutti i ministri, a loro volta, vanno a formare un sinodo, un'assemblea con compiti di coordinamento e di consultazione reciproca.

³ Egli ha scritto, tra l'altro, due interessanti saggi sul rapporto scienza e fede: *God and Science*, Louisville, John Knox-Westminster 1986 e *Science, Faith and the Future*, New York, CrossCurrent Press 2007.

della navetta Challenger nel 1986. Come tanti altri, oltre alla commozione per il disastro, Henderson rimase colpito dall'efficacia di internet nel fornire luoghi virtuali di preghiera a quanti intendevano rendere omaggio ai caduti nello spazio. Quando vide formarsi in internet comunità virtuali di fedeli in preghiera e in meditazione, egli immaginò che anche la sua chiesa potesse conoscere una nuova vita mettendosi in rete. Fu allora che si convinse che il nuovo medium poteva essere uno strumento utile per costruire una comunità di fede. Non occorre più mura e panche, organi e pulpiti, bastava creare una *home page* per inaugurare un nuovo tempio. Fu un tentativo, come Henderson stesso racconta nel sito della sua chiesa, di portare il cristianesimo *online* con una scelta meditata e, allo stesso tempo, con un vago senso di humour, senza smantellare una tradizione teologica come quella presbiteriana, ma calcolando piuttosto lucidamente il rischio di dover affrontare questioni controverse, che tradizionalmente non erano dibattute nelle chiese. Non appena il sito apparve, esso richiamò l'attenzione dei *vecchi* media, di quelli soprattutto interessati ai temi religiosi (ma non solo, in realtà). Henderson fu subissato di interviste da radio, televisioni, giornali e riviste. La sua chiesa in rete divenne così un caso nazionale. Da allora egli ha continuato con coerenza e convinzione a lavorare come pastore di una parrocchia virtuale; dopo il primo sito, ne ha aperto, più di recente, un altro e oggi, quando scriviamo, entrambi vantano circa un milione di contatti al mese. Così, con un misto di incredulità e soddisfazione, Henderson ha potuto commentare: «piuttosto che predicare a 65 persone, oggi sono in grado di raggiungere migliaia di persone alla settimana». Il successo è stato notevole e qualcuno gli ha proposto di finanziare l'iniziativa (con inserzioni e offerte di merci attinenti la religione). Henderson ha cercato di limitare l'esposizione a tale tipo di offerta, consapevole dei rischi che tutto ciò potrebbe comportare nel circuito che verrebbe a crearsi fra religione, media e mercato. Qualche anno fa, durante un seminario tenutosi al MIT-Communication⁴, a Boston, Henderson ha tratteggiato un futuro problematico per le *online religion*, mettendo in luce tutti i rischi di commercializzazione della religione stessa, che, grazie alla forza di penetrazione della comunicazione assistita via computer, si espone facilmente alla possibilità di diventare un affare per chi vuole fare soldi sotto le sacre volte della religione via etere⁵.

L'esempio della prima chiesa in rete riassume bene la stagione difficile del protestantesimo americano e le alternative che dal suo interno sono maturate. Tuttavia, le due vie sinora percorse, mettersi in rete o creare mega strutture, a ben guardare disegnano in prospettiva un nuovo profilo del cristianesimo del Terzo Millennio. Tale affermazione apparirà più chiara, quando sposteremo lo sguardo dagli Stati Uniti d'America ad altri continenti, Asia, Africa e America-Latina, dove da almeno trenta anni è emerso un nuovo tipo di cristianesimo *senza chiese*, lontane sia dal cattolicesimo sia dalle chiese della Riforma.

⁴ Cfr. per il testo dell'intervento di Henderson <http://www.mit.edu/comm-forum/forums/religion.html>

⁵ Per una più ampia discussione sul futuro delle religioni in rete, rinvio a E. Pace, *La comunicazione invisibile*, Cinisello Balsamo, San Paolo Editore, 2013.

Che cos'è una mega-chiesa

Quando, dunque, si parla di mega-chiesa il primo riferimento è alla dimensione quantitativa: quanto grandi sono? Convenzionalmente, gli studiosi americani del fenomeno se la cavano ponendo l'asticella attorno alle duemila presenze ad ogni servizio settimanale. Da duemila in su l'ampiezza dei luoghi di culto aumenta proporzionalmente. Si parla di frequentatori mediamente per ogni settimana e, dunque, non si fa riferimento a chi sente e dichiara di appartenere ad una chiesa. Si può frequentare senza doversi sentire parte di quella chiesa. Un po' perché una persona può andare ad un servizio offerto da una chiesa per un certo tempo, poi cambiare o smettere del tutto di frequentare qualsiasi altro luogo di culto. Il numero – i duemila di media – possono variare nel tempo, giacché le persone che lo compongono sono mobili nelle loro scelte di fede. Per tali persone partecipare ogni settimana al servizio religioso, infatti, non porta necessariamente a identificarsi con quella chiesa. Magari non dicono mai che “quella è la loro chiesa”. Sinora parliamo di contenitori e non di contenuti.

L'idea, tuttavia, che vorrei illustrare, è che il contenitore sia il segno di un cambiamento avvenuto nei contenuti. Negli ultimi trent'anni questo cambiamento, nei contenitori e nei contenuti, è stato intenso e rapido. In alcuni casi le mega-chiese attraggono più persone di quante abitino nel luogo dove esse sorgono. Se si potesse conteggiare il numero totale di quanti le frequentano, esse rappresenterebbero il gruppo religioso più numeroso negli USA.

Poiché i bilanci di queste chiese sono pubblici, esse, prese tutte assieme, denunciano introiti pari ai 7 miliardi di dollari all'anno. Nel 1980, se ne contavano 150; raddoppiano dieci anni dopo (310). Nel 2000 passano a 600 e cinque anni dopo a 1.210. Dopo un breve rallentamento fra il 2000 e il 2007 (in crescita di sole quaranta unità), riprende a salire e l'ultima rilevazione del 2014 indica una cifra totale di 1650. Sulle 320,000 congregazioni appartenenti a tutti i rami del protestantesimo, queste nuove mega strutture sono pari allo 0,5%. Può apparire poca cosa, ma, se si riflette sul fatto che le 1650 strutture sono capaci di accogliere mediamente ogni settimana quattro milioni e mezzo di persone, pari al 35% dei devoti che si recano ogni domenica nelle più piccole chiese sparse nel territorio americano, si comprende la rilevanza quantitativa del fenomeno.

L'attrazione che le mega-chiese esercitano, spostando verso di loro milioni di persone dalle chiese tradizionali, dipende, in prima istanza, dai loro leader, spesso ex-pastori protestanti che si sono “messi in proprio”, reiventando il loro stile comunicativo, l'organizzazione del rito, i contenuti della predicazione, le forme di partecipazione e così via. Una nuova leadership religiosa fa vivere e vive nei grandi contenitori di cui stiamo parlando. Una nuova figura di pastore che sembra in grado di intercettare quel segmento importante della popolazione americana che si dichiara credente, cristiana ma *unchurched* (senza chiesa)⁶, pari

⁶ Si vedano le ricerche condotte da K. Hadaway and P. Marler, “How Many Americans Attend Worship Each Week?”, in *Journal for the Scientific Study of Religion*, 2005, 44, 307-322 e da G. Barna, *The State of the Church*, 2006, Ventura, Barna Group, 2006.

al 34% della popolazione totale. Si tratta di una cifra che è rimasta costante negli ultimi venti anni. Il che significa due cose: la popolazione americana è aumentata e sono arrivate persone migrando da Paesi dove il cristianesimo non è maggioritario oppure da quei Paesi latino-americani in cui si sta affermando un cristianesimo carismatico fuori delle chiese storiche (soprattutto quella cattolica). Per meglio comprendere la novità delle mega-chiese capace di radunare ogni domenica tanti fedeli, basta considerare un dato rilevato dalla National Congregation Study (NCS) del 2016: mediamente una congregazione ha settantacinque frequentatori regolari, mentre una mega-chiesa può adunarne da duemila in su. Inoltre, si calcola che il numero di pastori siano sceso drammaticamente negli ultimi venti anni e che oggi siano circa seimila. Si fa presto, allora, a comprendere come le risorse umane non siano più adeguate rispetto alle 320.000 piccole e medie congregazioni. Non sono molte, dunque, le chiese che possono contare su un pastore a tempo pieno. Senza annoiare chi legge con altri numeri, l'impressione che si ha della realtà religiosa del protestantesimo americano è che la grande maggioranza delle comunità locali (le congregazioni) siano piccole e che facciano fatica a tirare avanti sia perché i pastori si demotivano o devono prendersi cura di più parrocchie sia perché le risorse finanziarie su cui esse possono contare si riducono considerevolmente. Sono poche le chiese locali che reggono a questa crisi strutturale. Sono solo quelle che riescono a garantirsi almeno trecento fedeli assidui, coinvolti nelle attività pastorali e pronti a contribuire finanziariamente alla vita della *loro* chiesa.

Le mega-chiese sono oggi diffuse in quasi tutto il territorio americano, con una concentrazione sinora più elevata rispettivamente in California, Florida e Georgia⁷. Tuttavia, il riferimento ai singoli stati è poco interessante per quanto riguarda il fenomeno di cui parliamo. Infatti, è molto più utile riflettere sull'addensamento delle mega-chiese nelle maggiori aree metropolitane. L'aspetto più evidente è l'apertura di queste nuove chiese fuori dai centri storici. Esse sono state fondate nelle aree suburbane; molte in quelle aree si sono formate a molti chilometri di distanza dai centri storici e dalle prime cinture suburbane. È come se la nascita di nuove grandi-chiese avesse seguito lo spostamento massiccio delle popolazioni urbane verso le nuove lontane periferie delle metropoli americane. Una ragione più pratica può spiegare tale fenomeno: nelle zone suburbane di nuova formazione il costo delle aree fabbricabili è meno oneroso e le superfici edificabili più ampie delle sature aree urbane. L'aria delle megalopoli

⁷ Sono assenti, invece, rispettivamente in Maine, New Hampshire, Vermont, Rhode Island, South Dakota e Wyoming. Gli studiosi pensano che sia solo questione di tempo. Alcuni degli stati appena ricordati, facevano parte del New England e, dunque, hanno conosciuto il primo impatto del protestantesimo europeo nelle sue varie componenti nel XVII secolo. Inoltre, alcuni di questi stati oggi sono statisticamente quelli con il più basso indice di frequenza al servizio religioso settimanale negli USA. In particolare il Maine e il New Hampshire sono al 20%, mentre il Vermont al 17%. South Dakota, Rhode Island e Wyoming al 28%. Per avere un termine di confronto lo Utah, prevalentemente mormone, è al 57%, Mississippi al 47%, Arkansas al 45%, Tennessee al 42%, North Carolina al 40%. La California si attesta al 28% un punto in più dello stato di New York e tre punti in meno dello stato di Washington. La mediana per tutto il territorio americano si colloca al 42%. Per una visione più ampia su questi dati cfr. F. Newport, *Mississippians Go to Church the Most Vermonters*, Gallup Institute, February 2010.

sembra aiutare lo sviluppo delle mega-chiese. Un esempio può aiutare a comprendere quanto sin qui detto. È il caso della Saddleback Community Church, fondata e diretta da un pastore battista, Rick Warren.

Nell'aprile del 1980, Warren tenne il primo servizio pubblico della Saddleback Church la Domenica di Pasqua al teatro della scuola superiore di Laguna Hills in California con 200 posti a sedere. Dieci anni più tardi, man mano che il pubblico andava aumentando, Warren acquista un'area più vasta, dove piazza un tendone di plastica capace di ospitare duemila e trecento persone. Nel frattempo la città di Lake Forest comincia a crescere, espandendosi verso nord, grazie all'insediamento di nuove fabbriche e aziende d'avanguardia. Cominciano a sorgere nuovi insediamenti e centri commerciali in una nuova cintura suburbana. A questo punto Warren decide di costruire un edificio di culto molto più capiente (3.500 posti). Attorno a questo primo auditorium di preghiera e di servizio domenicale (si veda l'immagine seguente), sorgeranno altre strutture, come, ad esempio, una scuola media e una scuola superiore. Dal 2008 la crescita numerica e parallelamente delle strutture di culto, socializzazione e di assistenza sociale è stata continua. La Saddleback Church in media ha circa 20.000 presenze alla settimana ed è attualmente una delle otto maggiori mega-chiese degli Stati Uniti. Nell'agosto 2008, Warren ha ospitato, presso la sua chiesa, il Civil Forum on the Presidency a cui hanno partecipato i due allora candidati alla Presidenza, John McCain e Barack Obama, il quale gli affiderà poi il discorso inaugurale ad elezione avvenuta⁸.



Ma perché la forma esteriore che queste mega-chiese assumono è prevalentemente quella del grande auditorio? La risposta è semplice e complessa, allo stesso tempo. Lo spazio dell'auditorio è congeniale per combinare spettacolo e liturgia, intrattenimento e preghiera, partecipazione di massa e emozioni individuali, un momentaneo spazio d'intensità spirituale sospeso nelle anonime aree suburbane, un

⁸ Ci furono proteste da parti degli ambienti protestanti liberali che criticarono Obama per aver affidato un compito così prestigioso a un pastore conservatore sui temi più sensibili nel dibattito politico (matrimonio per gay, legge sull'aborto e così via). Obama si difese, dicendo, che, pur non condividendo alcune idee di Warren, riteneva un gesto di riconciliazione morale dargli la parola a Washington. Warren, a quanto raccontano le cronache, fece un discorso bipartisan che non dispiacque né ai conservatori né ai progressisti. Warren, infine, ha pubblicato alcuni testi per definire il nuovo stile di evangelizzazione che, secondo lui, gli hanno garantito un grande successo; tali testi hanno venduto circa trenta milioni di copie e sono stati fonti di ispirazione di altri pastori che hanno deciso di aprire nuove grandi-chiese.

luogo in un non-luogo⁹. nel senso che non appare più come un luogo familiare, come poteva essere una chiesa architettonicamente coerente con i canoni sacri. Non è casuale, del resto, che un numero consistente (almeno il 30%) di mega-chiese abbia adottato un nome che non fa riferimento immediato a un simbolo religioso o al linguaggio biblico. Sovente, in questi casi, è il nome del luogo scelto per edificare la chiesa-auditorium: Bandera Road, Bay Area, Canyon Ridge, East Lake, Foothills e così via.

Fin qui abbiamo descritto per sommi capi alcuni tratti caratteristici, comuni a tutte le grandi-chiese americane. Ciò non significa che tutte siano eguali. Descritte una o due, non è detto che tutte le altre si somiglino. In realtà, ci sono almeno quattro variabili di cui occorre tenere conto.

La prima variabile è la dimensione quantitativa, il numero di posti che possono essere occupati dai frequentatori abituali. Nel 2005 la media era di 3.585 persone nelle 1.200 chiese censite da Thumma e altri ricercatori¹⁰. Dieci anni dopo tale cifra è cresciuta di duemila unità circa, in parallelo all'aumento del numero di chiese (1650). Ci troviamo di fronte non a un panorama uniforme. Ci sono mega-auditori capaci di contenere anche ventimila fedeli, così come ce sono molti altri che ne raccolgono il minimo fissato convenzionalmente dai ricercatori: duemila persone.

La seconda variabile ha a che fare con la data di fondazione. Il fenomeno è recente, ma esempi di grandi-chiese iniziano ad apparire già alla fine degli anni Sessanta del secolo appena trascorso. Tuttavia la crescita maggiore si ha negli ultimi venti anni.

La terza variabile riguarda la dislocazione delle grandi-chiese, prevalentemente fuori delle aree centrali delle metropoli e, come abbiamo già detto, soprattutto collocate nelle nuove periferie suburbane di megalopoli, ad esempio, come Los Angeles o luoghi improbabili dal punto di vista urbanistico come Las Vegas.

Infine, la quarta variabile consente di distinguere le grandi-chiese che fanno riferimento a una delle molte storiche denominazioni protestanti da quelle che, invece, sono nate fuori di esse, per spirito di intrapresa di ex-pastori di questa o quella chiesa, che si sono messi in proprio, per così dire, creando, a volte, di sana pianta un modello di organizzazione religiosa lontano da quelli storicamente sperimentati dalle chiese della Riforma o inventati nel periodo del Grande Risveglio (seconda metà dell'Ottocento), quando si formano i primi nuclei della Congregazione dei Testimoni di Geova o della Chiesa Avventista o, infine, della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni (conosciuto come Chiesa dei Mormoni). Metà delle attuali mega-chiese sono collegate a denominazioni evangeliche tipo la Chiesa Battista del Sud o le Assemblee di Dio o alle Chiese Metodiste o ad altre ben note nella storia del protestantesimo moderno americano. Le altre sono non denominazionali. Il che significa che la loro data di nascita è recente e che si propongono di offrire un modo nuovo di predicare, pregare, fare comunità in nome del Vangelo.

Siamo così arrivati a parlare non più solo della dimensione quantitativa, ma dei contenuti. Ed è proprio in riferimento ai contenuti che vediamo una certa uniformità

⁹ Riprendo un'idea – quella dei non-luoghi – cara all'antropologo Marc Augé, *Nonluoghi*, Milano, Eleuthera, 2009.

¹⁰ Cfr. S. Thumma, D. Trevis, B. Warren, *Megachurches Today 2005*, Hartford, Hartford Institute, 2006.

fra tutte le mille e seicentocinquanta chiese oggi presenti negli USA e, come vedremo nei prossimi capitoli, in altri continenti.

I mutamenti nell'offerta religiosa delle grandi-chiese riguardano nell'ordine: lo stile comunicativo del pastore che guida il culto domenicale; la scenografia, il ricorso alla musica e al multimediale (soprattutto a supporto del sermone o di ciò che continua a somigliare ad esso); riconfigurazione della sequenza liturgica tradizionale (lettura del Vecchio e Nuovo Testamento, Sermone, Comunione, ad esempio), con innovazioni, a volte, profonde. Al posto della lettura dei testi sacri, un display mostra un versetto del vangelo della domenica senza che il passo da cui tale versetto è tratto sia letto integralmente; oppure al posto della musica sacra tradizionale, un complesso pop o rock intrattiene vivacemente la platea dei fedeli; o ancora, invece di un altare posto al centro dell'azione liturgica, sovente c'è un palco la cui scena e scenografia ha poco a che fare con segni e simboli sacri. Ho visto, per farmi capire con degli esempi, palcoscenici in cui c'erano pompe di benzina e potenti moto Harley.Davidson, cascate d'acqua, cieli azzurri: tutto ciò poi amplificato su grandi mega-schermi.

La Willow Creek¹¹ Community Church (si vedano le due immagini qui di seguito), nata nel 1975 ad opera di Bill Hybels, un giovane pastore battista, formatosi al Trinity College a Chicago, è diventata una delle maggiori grandi-chiese americane da quando nel 1981 fu inaugurata il grande edificio di culto a Barrington, nell'area metropolitana sud di Chicago. Da allora sono state aperte altri sette grandi auditori sempre nella stessa area, capaci di accogliere ogni domenica circa venticinque mila persone. La chiesa-madre (cfr. le immagini) si estende su una superficie di 32.000 metri quadrati e l'auditorium può contenere 4.500 fedeli. Alcune filiale sono decisamente orientate ad accogliere specifici gruppi etnici, come la Casa da Luz per gli ispanici o quella riservata per cittadini di origine asiatica. Nel frattempo l'intensa attività missionaria di Hybels ha favorito la diffusione del suo modello di chiesa in altri quaranta cinque nazioni con undicimila chiese sparse nel mondo.



Willow Creek Community Church

La chiave del successo di una chiesa come questa e come di tante altre simili sta nella trasformazione della figura del pastore, della guida spirituale che classicamente

¹¹ Così chiamata – il “torrente dei salici” – dal luogo dove è stata edificato il primo grande auditorio nel 1981. Si trova nel villaggio di South Barrington, di fatto un quartiere suburbano della grande Chicago, con 4.550 abitanti, mediamente giovani coppie, relativamente benestanti. Per curiosità nello stesso villaggio sorge dal 2008 una dei più grandi *mall* dello Stato dell'Illinois, l'Arboretum of South Barrington, con 71 negozi, spazi di divertimento, ristoranti e altro.

il protestantesimo ha conosciuto. I leader di queste nuove grandi-chiese si sono formati in prestigiosi collegi di teologia. Quando poi hanno cominciato la loro attività pastorale, si sono convinti presto di dover cambiare completamente il modo di fare il pastore. Invece di continuare a considerarsi un amministratore di servizi religiosi per una comunità più o meno in decrescita, i nuovi pastori delle grandi-chiese adottano senza particolari problemi una strategia di marketing per attirare nuovi fedeli, fidelizzandoli, appunto, non solo alla parola di Dio ma anche ai modi originali, non consueti, divertenti e eccitanti, di presentare il messaggio cristiano. Le strategie commerciali utilizzate dai nuovi pastori porta a studiare con attenzione quale pubblico attrarre e con quali mezzi di comunicazione più efficaci; di conseguenza, la forma architettonica e la gestione dello spazio liturgico sono immaginati e modellati in base ai differenti pubblici che s'intende mobilitare. Inoltre, dal momento che esistono più grandi-chiese che sorgono accanto alle chiese storiche, la competizione religiosa per catturare l'attenzione e fidelizzare le persone è molto elevata. Ciò spiega le variazioni sul tema degli stili comunicativi che ciascun pastore cerca di inventarsi per differenziarsi dai potenziali competitori. L'offerta religiosa diventa ampia, modulata e declinata in modi diversi, spesso fantasiosi e non conformistici.

Ciò spiega, in parte, anche i diversi tipi di grandi-chiese così come emergono dalle ricerche più volte citate di Thumma. Questo autore ha trovato almeno quattro differenti modalità di essere di una mega-chiesa, incrociando la data di nascita, il tipo di musica usata, la figura del leader, la collocazione nello spazio urbano, gli stili liturgici, il tipo di fedeli prevalenti e, infine, la formazione cristiana offerta alle nuove generazioni. Combinando questi aspetti, i diversi tipi di chiesa si collocano lungo un ideale termometro che misura il grado più basso e più alto della "febbre" religiosa che una comunità vive nelle differenti chiese. Per febbre religiosa, intendo il grado di passione emotiva che un leader intende suscitare per far vivere un'esperienza particolarmente coinvolgente ai presenti durante una sessione liturgica. La musica, ad esempio, è un buon misuratore: ci corre molto fra l'uso dell'organo e del repertorio classico di musica sacra e lo spazio dato ad un complesso rock o pop, soprattutto quando con quest'ultima si raggiunge facilmente il gusto delle nuove generazioni e si riesce a tenere viva l'attenzione del pubblico, che segue il ritmo di una canzone rock, magari cantando assieme agli esecutori. Allo stesso modo, a seconda che sia state fondate prima o dopo il 1980-90, abbiamo chiese che restano legate alle denominazioni storiche e che continuano in parte a seguire lo stile tradizionale di studio e predicazione della Bibbia e altre che, invece, sperimentano nuove vie e nuovi modelli spirituali e liturgici. La figura del pastore, nel primo caso, resta fedele in gran parte a quella classica, mentre nelle nuove grandi-chiese lo stile imprenditoriale carismatico prende il sopravvento. Di conseguenza anche gli stili architettonici sono molto diversi: nelle prima (in senso cronologico) grandi-chiese non ci si discosta dalle forme classiche di una chiesa tradizionale, mentre nelle nuove c'è una decisa scelta di staccarsi da tali modelli, preferendo auditori o edifici coperti da pannelli di vetro, ampi spazi all'interno con ambienti confortevoli per riunioni o condivisione di pasti. Infine, un ulteriore elemento di differenza è il ricorso ai nuovi media. Molto accentuato nelle nuove formazioni, molto meno in quelle più "vecchie". Ad esempio, la Mars Hill Church,

fondata a Seattle nel 1996 da Mark Driscoll (molto discusso da qualche anno a questa parte per problemi fiscali e per le sue campagne contro l'omosessualità), che vanta una dozzina di filiali diffuse non solo nello Stato di Washington, ma anche in altri Stati, ha creato una *multi-site church*. Grazie alla trasmissione via satellite lo stesso sermone o servizio religioso può essere seguito in contemporaneo in molti altri luoghi connessi con la chiesa-madre. Utilizzando tutte le potenzialità tecnologiche dei nuovi media, la Mars Hill diventa *anche* una chiesa online, espandendo virtualmente i suoi confini. La Bay Life Church di Brandon in Florida adotta il linguaggio della pubblicità per lanciare i suoi programmi religiosi, come l'immagine qui sotto riprodotta dimostra. La didascalia o lo slogan che compare sul contenitore (di un detersivo?) recita: "Nuovo e Migliorato. Dio guida...noi seguiamo".



Negli USA, dunque, le grandi-chiese sembrano aver più successo, in termini quantitativi, delle altre che non hanno scelto di trasformarsi in mega-strutture. Comparando, da questo punto di vista, la media di persone che affollano gli auditori delle prime rispetto agli edifici di culto delle altre chiese storiche protestanti, la competizione è stata vinta dalle prime sulle seconde. In queste ultime, infatti, ricerche puntuali¹² condotte negli ultimi venti anni, mostrano come la mediana si colloca sui 75 frequentatori assidui, per altre questa cifra sale a 90. In ogni caso, siamo ben lontani dalla mediana delle grandi-chiese.

La domanda che nasce spontaneamente quando si confrontano tali cifre e ci si immagina i diversi ambienti fisici che accolgono i fedeli è così riassumibile: grandi folle rendono anonima la partecipazione delle persone? Una piccola comunità di fedeli assidui non favorisce di più relazioni di amicizia fra le persone? Lo spirito comunitario che tradizionalmente il cristianesimo ha coltivato non rischia di indebolirsi quando si partecipa ad un servizio religioso come se si assistesse ad uno spettacolo? Gli studi approfonditi su alcune di queste mega-chiese mostrano come tutto dipende dal modello organizzativo e dal tipo di leadership che esse hanno e esprimono. In altre parole, se c'è un pastore che in realtà si presenta come un leader carismatico e che tende a trasformare un rito liturgico in una performance teatrale, l'effetto atteso è che anche il fedele si trasforma in uno spettatore incantato, che ha più interesse a mettere alla prova i doni straordinari (o presunti e creduti come tali) del leader che a stabilire una relazione spirituale con il vicino che siede accanto a lui. Allo stesso modo, se il modello organizzativo contribuisce ad assimilare un edificio che sarebbe destinato al culto in

¹² M. Chaves, *Congregations in America*, Cambridge, Harvard University Press, 2004; C. Woolever, D. Bruce, *A Field Guide to U.S. Congregations*, Louisville, Westminster/John Knox, 2002.

una sorta di centro commerciale dello spirito, che il fedele tenderà a frequentare come un consumatore fidelizzato che si comporta più meno come quando visita un grande *mall*. Siamo in tanti in questi spazi, ma ciò che mi interessa è acquistare qualcosa che mi è utile. Un individualismo legato al consumo che è ben distante dallo spirito della comunità cristiana.

Tuttavia, non tutte le grandi-chiese funzionano così. Ce ne sono molte in cui il leader-pastore si sforza di contrastare gli effetti derivanti dalla forma architettonica che è capace di ospitare *masse* di individui e che tende perciò a non favorire relazioni personali più profonde e continue del tempo. In alcuni casi, allora, si creano due livelli di partecipazione: uno è quello *spettacolare*, proprio del grande auditorio, l'altro è caratterizzato dalla formazione di piccoli gruppi di fedeli accomunati da un particolare interesse spirituale o solidaristico (dal sostegno alle persone portatori di disabilità o all'assistenza domiciliare agli anziani e così via; dallo studio della Bibbia in piccoli gruppi all'educazione alla fede per i minori) oppure da una particolare attenzione a temi specifici (gruppi per giovani coppie, per gli adolescenti, per gli aspiranti a divenire ministri o missionari e così via). In tal caso, siamo di fronte ad una struttura organizzativa che consente anche ai semplici laici di poter essere coinvolti in attività di base, facendo loro sentire la mega-chiesa che frequentano meno grande di quanto non sembri, quando si partecipa ai servizi domenicali. Si crea, in tal caso, differenti gradi di coinvolgimento: più intimo e intenso nei piccoli gruppi di fedeli che finiscono per conoscersi e diventare amici, al di là della partecipazione alla stessa vita della chiesa; più anonimi e occasionali i rapporti fra quanti si recano solo al servizio domenicale e rientrano nelle loro case una volta terminato il rito.

Profili di leadership delle mega-chiese

Fra i mille seicentocinquanta pastori che guidano le grandi-chiese americane esistono diversi profili di leadership. Ciò che colpisce è che la crescita di tale chiesa è legata alla persona del leader: otto chiese su dieci hanno incrementato il numero dei fedeli dal momento in cui alla guida è arrivata una persona che ha mostrato particolari capacità nel suscitare attenzione e entusiasmo attorno a sé. Nell'83% dei casi, la crescita di situa fra il 1990 e il 2005 e coincide con l'arrivo di tali persone, dotata di spiccate doti comunicative e organizzative, allo stesso tempo. Pochi sono i pastori che non abbiano un serio curriculum di studi teologici. Molti, inoltre, investono molte energie per curare siti web accattivanti, vere e proprie vetrine mediatiche capaci di attirare l'attenzione dei tanti naviganti solitari nel cyberspazio religioso.

Nella letteratura sociologia si parla di leader carismatici per caratterizzare questi nuovi tipi di pastori. Con tal formula non s'intende identificare necessariamente solo le guide spirituali delle comunità neo-pentecostali che dal 1980 sono sorte in tutto il mondo, fuori dal recinto delle grandi chiese storiche. Un pastore, che comprende di dover esercitare il proprio potere e sapere religioso rispetto a una comunità di fedeli in *mobilità* (che sono in uscita dalle chiese storiche oppure alla ricerca di qualcosa di più coinvolgente a livello esistenziale), tende a non dare per scontato la funzione che solitamente è riconosciuta ad un pastore in quanto tale. Non avendo più posizioni di

rendita che l'appartenenza a questa o quella denominazione storica protestante gli garantiva, un pastore s'inventa uno proprio stile narrativo e comunicativo; è costretto, direi, a farlo se vuole avere una comunità di fedeli. Mutare lo stile narrativo e comunicativo significa sovente trasformare un rito collaudato nel tempo in performance personale, con gradi di improvvisazione elevati e di coinvolgimento del pubblico non consueti per le chiese storiche. In altre parole, deve puntare molto di più sulle proprie doti personali. Se occupa tutta la scena (su un palcoscenico davanti ad un auditorium di tremila o quattromila persone), finirà per adattarsi al ruolo di un attore che trascina e incanta, ricorrendo a una varietà di strumenti per rafforzare la seduzione che egli cerca di esercitare nei suoi confronti. Se l'incanto e il fascino della sua persona (di come parla, si muove sul palco, drammatizza passaggi importanti che scandiscono il rito, scaldando, come si dice, la platea) diventano più importanti delle letture bibliche (quando ci sono) o delle attività sociali che possono nascere fra piccoli gruppi di fedeli, si comprende in che senso parliamo di esercizio del potere carismatico da parte di queste nuove figure di pastori. Non è tanto la Parola sacra (di Cristo o della Bibbia) che fonda il patto di fedeltà, ma è piuttosto la parola (umana e, a volte, troppo umana) del leader che apre i cuori. Egli utilizza il suo fascino personale per trasmettere un messaggio religioso. Tuttavia, per chi lo ascolta e lo recepisce può accadere che sia più importante chi dice cosa e come le dice piuttosto che cosa dice quando parla in riferimento al Vangelo o alla salvezza cristiana. Il fervore missionario dei pastori, da questo punto di vista, può essere vista sia come un modo tradizionale di intendere l'urgenza di evangelizzare "il mondo", sia come una forma di mobilitazione di risorse umane per accrescere il peso numerico di una chiesa e, conseguentemente, di garantirsi le risorse finanziarie per mantenere in vita un'organizzazione complessa e articolata che solitamente si crea attorno alle grandi-chiese. Gli autori, più volte da me citati, che hanno condotto l'indagine su di esse, notano che:

“La nostra esperienza è che, salvo poche eccezioni, i pastori della grandi-chiese non sono dei grandi predicatori secondo lo stile omiletico classico che hanno appreso nei seminari. Sono, invece, persone talentuosi comunicatori che usano una varietà di stili di insegnamento e trasmissione del messaggio religioso. Essi sono consapevoli del valore del confezionare (*packaging*) il loro messaggio con frasi e storie facili da comprendere”¹³.

Meno teologia, più aneddoti personali, notizie tratte dalla Tv o dai giornali, immagini di avvenimenti realmente accaduti, esperienze di vita quotidiana e così via. Nel 75% dei casi, come riferiscono i ricercatori, questo è il modo prevalente di presentare il discorso religioso. Ma non basta. Tale modo di comunicare richiede sovente un'interazione immediata con il pubblico seduto in sala. Deve suscitare stupore, attenzione, entusiasmo, emozione e tutto ciò il pastore cerca di stimolarlo: le reazioni ad “alta voce” o facendo parlare il proprio corpo (mani che si agitano, svenimenti o trance, movimenti di danza, se c'è una musica adeguata che li asseconda

¹³ Cfr. S. Thumma, D. Travis, op. cit. p. 65 (traduzione dell'autore).

e l'incalza a ritmo sempre più elevato) sono *benedette*, in tutti i sensi. Funzionalmente per misurare il livello d'intensità emotiva che la parola del pastore è in grado di suscitare; teologicamente, come segno portentoso della presenza divina o dello Spirito (come spesso è evocato, con un preciso e evidente richiamo alla Spirito Santo). La convinzione che ciò che sta dicendo sul palco un pastore non sia solo un'esegesi di un testo biblico, ma una parola alla portata di ogni singolo partecipante, è ben condensata nella frase che spesso ho potuto udire intervistando alcuni fedeli alla fine di un lungo rito-performance in alcune grandi-chiese americane: "he spoke directly to me this morning" ("questa mattina egli – il pastore – mi ha parlato direttamente"). La personalizzazione del messaggio sembra andare di pari passo con la personalizzazione del carisma che un pastore riesce ad attuare. Non avendo più rendite di posizione acquisite né sicurezze personali (da quelle teologiche a quelle più concrete di tipo economico) derivate dall'appartenere ad una stabile chiesa o denominazione, il nuovo tipo di pastore-leader carismatico deve contare sulle proprie forze, capacità e abilità manageriali. Deve imparare presto a saper cambiare moduli comunicativi adattandosi ad un pubblico mobile e alla ricerca di fede. Il carisma, in tali casi, diventa un'impresa in tutti i sensi¹⁴. Se non riesco più a comunicare con efficacia, la gente non verrà più ogni domenica nel mio auditorio. Alla fine sarò costretto a chiudere i battenti e dichiarare fallimento non solo del progetto religioso, ma anche dal punto di vista finanziario.

A tal proposito, la vicenda della mega-chiesa (vedi immagine) fondata da Schuller è esemplare e vale la pena raccontarla brevemente, anche per il finale ironico che essa ha conosciuto.



Nel 1955, in un piccolo centro della contea di Orange in California, Garden Grove (55 chilometri da Los Angeles) la locale comunità protestante, appartenente alla Reformed Church in America (RCA)¹⁵ accoglie un nuovo pastore, giovane e dinamico,

¹⁴ Cfr. E. Pace, *Charisma as Transnational Enterprise*, in P. Michel, A. Possamai, B.S. Turner. (eds.), *Religions, Nations, and Transnationalism in Multiple Modernities*, London, Palgrave Macmillan, 2017, 85-105.

¹⁵ Si tratta della più antica denominazione protestante, che è stata fondata dai primi coloni di origine olandese nel 1628 a Nuova Amsterdam, ribattezzata più tardi New York.

Robert Schuller (1926-2015). Il suo arrivo segna l'inizio della crescita della comunità. Nel 1961 egli decide di cercare un nuovo sito per la chiesa. Acquista un ampio appezzamento di terreno, dove costruisce un grande edificio di culto con un inedito spazio annesso all'esterno: una chiesa-drive-in, cioè un capiente parcheggio per 500 auto, che potesse accogliere tutti quei fedeli che, non trovando posto in chiesa o che non volendo entrarvi, potessero seguire le funzioni standosene comodamente seduti in macchina. Fu un successo incredibile; presto lo spazio per il parcheggio non fu sufficiente. Nel frattempo, a partire dal 1969 la popolarità di Schuller era aumentata grazie alla sua attività di telepredicatore, con il programma settimanale, presto divenuto uno show televisivo molto seguito negli anni del massimo boom della così detta chiesa elettronica o dei tele-evangelizzatori. Oltre al successo, Schuller poté ammassare una discreta fortuna. Grazie alla disponibilità di un capitale di base, incrementato da donazioni specifiche per l'impresa che stava per lanciare, Schuller incarica un prestigioso studio di architettura guidato da Philip Johnson di costruire una grande cattedrale completamente trasparente, tutta di vetro. Il progetto, approvato dal reverendo nel 1977, fu completato agli inizi del 1980. La nuova chiesa fu inaugurata un anno dopo. L'opera costò 18 milioni di dollari. La struttura fu composta con 10.000 pannelli rettangolari con 2.736 posti a sedere. All'interno fu sistemato un organo¹⁶, a quanto pare, uno dei più grandi al mondo (con più di 16.000 canne e con cinque tastiere), costato circa due milioni di dollari, donati da un benefattore, Hazel Wright, che era diventato un entusiastico e fervente seguace in poltrona del programma televisivo *Hour of Power*. La chiesa venne chiamata *Crystal Cathedral*, anche se non era certo la sede di un vescovo. Le cose sono andate bene finché Robert Schuller è rimasto sulla cresta dell'onda del successo e soprattutto sin quando le forze fisiche hanno retto. Nel 2009, le condizioni non buone di salute lo costringono a passare la mano nella gestione della struttura ai suoi famigliari. La successione del carisma non ha però funzionato. Il calo delle presenze e i mancati lautri introiti che in passato arrivavano dai programmi televisivi *Hour of Power* hanno portato, nel giro di un anno, alla bancarotta. I creditori l'hanno ottenuta per poter rientrare dei circa 55 milioni di dollari che vantavano nei confronti di Schuller. A quel punto, il giudice chiamato a gestire il fallimento si è trovato sul suo tavolo una sola offerta convincente per l'acquisto della *Crystal Cathedral*, quella del vescovo della diocesi di Orange. La locale Chiesa cattolica, infatti, era in cerca da tempo di una struttura più confortevole e adeguata. Per farla breve, nel 2011 l'affare è fatto e la chiesa di Schuller viene acquistata dalla diocesi cattolica per un somma pari a 57,5 milioni di dollari. Entrato in possesso dell'edificio, il vescovo fa iniziare i lavori di ristrutturazione dello spazio interno per adeguarlo al culto cattolico, così come ordina che venga smontato e reso più funzionale alle esigenze della liturgia cattolica il grande organo¹⁷.

Non occorre spendere altre parole sulla vicenda. Si tratta di un esempio che mostra il rischio del carisma personale, cui spesso le fortune delle grandi-chiese sono

¹⁶ Può essere interessante per chi legge sapere che l'organo fu costruito dalla ditta Fratelli Ruffatti di Casalsarugo, in provincia di Padova.

¹⁷ Affidandosi di nuovo alla ditta Ruffatti. I lavori di riconversione di una chiesa protestante (in stile grande-chiesa) in una chiesa stile cattolico dovrebbe essere completati nel 2019.

legate. Il problema, infatti, si pone ogni qualvolta la personalità carismatica del leader è all'origine del successo di una chiesa. La successione del carisma, del resto, ha provocato conflitti e creato problemi complessi a grandi religioni. Nel fenomeno che stiamo analizzando, spesso troviamo figure carismatiche alla guida delle grandi-chiese. La consapevolezza da parte degli attuali leader del problema non è diffusa, come mostra una recente ricerca qualitativa¹⁸ condotta su e con un gruppo di pastori. Anche quando, alcuni di loro affermano di aver promosso la formazione di assistenti ben preparati o di aver creato un team e uno staff adeguato alla gestione dell'organizzazione complessa cresciuta attorno al leader, non è frequente trovare che un pastore abbia già cominciato a preparare la sua successione. Il caso di Schuller, appena ricordato, dimostra quanto sia incerta la soluzione di trasmettere il carisma per *jus sanguinis*, da padre a figlio. Spesso accade che il figlio, cresciuto all'ombra di cotanto padre, si dimostri non all'altezza. Il carisma, del resto, è forte e debole allo stesso tempo. Legato com'è alla persona di un leader, quando questi non c'è più, anche l'eccezionalità dei doni che questi poteva esibire, tende a svanire. La sua labilità è intrinseca alla sua straordinarietà¹⁹. Ad attutire gli effetti inattesi della mancata regolazione della successione del carisma è il modello di organizzazione che il leader ha cercato di creare. In altre parole, se un pastore-carismatico si è convinto della necessità di diversificare le funzioni pastorali per far fronte alla crescita non solo del numero dei fedeli ma delle attività che con essi e da essi sono state promosse e, inoltre, del moltiplicarsi delle sedi da seguire e dalle missioni all'estero da sostenere, allora ci si può attendere una transizione meno traumatica quando la figura del leader non ci sarà più.

Passaggi traumatici, del resto, possono accadere magari nel momento di maggior successo di un leader. È il caso, ad esempio, della parabola, per molti versi imprevista, di Earl Paulk (1927-2009), fondatore di una delle prime grandi-chiese dichiaratamente neo-pentecostali d'America, la Chapel Hill Harvester Church, ribattezzata nel 1991 The Cathedral of the Holy Spirit, a Decatur, un sobborgo dell'area metropolitana di Atlanta (Georgia). Figlio di un pastore di una chiesa pentecostale (The Church of God), il giovane Earl, divenuto anche lui pastore, fu uno dei pochi bianchi a marciare nel 1952 a fianco di Martin Luther King. Coerentemente Earl non ha mai smesso di lottare contro la segregazione razziale e contro ogni forma di discriminazione: nel 1989 destò scalpore il suo invito a gay e lesbiche a far parte della sua chiesa. Il suo carisma si è esercitato soprattutto nell'invenzione di una forma di liturgia *drammatica*, che ha fatto scuola fuori degli USA. In altre parole, egli ha sperimentato con crescente successo di pubblico sin dal 1972, una ritualità in cui danza, musica, canto e, soprattutto, teatralizzazione dei temi liturgici settimanali coinvolgevano attivamente anche i fedeli oltre che il pastore-performer e sua moglie, a quanto pare bravissima coreografa. Il suo carisma messo alla prova ogni volta davanti ad un pubblico emotivamente coinvolto

¹⁸ Carroll, J.W., *God's Potter: Pastoral Leadership and the Shaping of Congregations*, Grand Rapids, Eedermans, 2006.

¹⁹ Pace, E., *Il carisma nelle religioni del Libro*, in P. Rossi (ed.), *Ripensare Weber*, Roma: Accademia Nazionale dei Lincei, 213-231.

ha assicurato sin dall'inizio un seguito notevole di persone. Nel 1989, per fare spazio ad una comunità di seguaci sempre più numerosa, grazie anche alle tante sue apparizioni televisive in una popolare rete nazionale, Earl Paulk acquisterà un ampio terreno e nel giro di due anni costruirà una mega-chiesa capace di ospitare 12.000 persone. Nel 2007, nel pieno dell'espansione e dei riconoscimenti pubblici ottenuti (come quello da parte di George W. Bush), la popolarità di Paulk declina improvvisamente a causa di una serie di scandali di natura sessuale. Il numero di seguaci piomba a poco più di mille persone e le risorse finanziarie si riducono notevolmente. Poco prima di morire, Paulk è costretto a vendere la sua cattedrale ad un'altra emergente grande-chiesa. L'aspetto che merita una considerazione a margine di questa vicenda è ciò che potremmo chiamare la deflazione del carisma. Finché la figura del leader era al centro della scena, c'era tutto un fervore di attività di varia natura (educative, assistenziali, missionarie e così via) che mobilitava un numero consistente di fedeli. Questi si mostravano disponibili ad auto-organizzarsi in piccoli gruppi focalizzati su un determinato obiettivo (aiuto alle famiglie con portatori di handicap o persone anziane sole e simili). Gli scandali ovviamente hanno prodotto immediatamente un disincanto fra i tanti seguaci e, conseguentemente, un effetto deflattivo anche per tutte quelle attività che erano state promosse dai fedeli per loro iniziativa.

La diffusione delle grandi-chiese, centrate sulle figure carismatiche dei pastori, per quanto appena raccontato, ha suscitato negli ambienti sia conservatore che liberali protestanti, reazioni critiche severe. Qualcuno è arrivato in modo spregiativo a parlare di una sorta di McDonaldizzazione della vita cristiana²⁰. Chi entra per la prima volta nell'auditorio di una grande-chiesa può avere l'impressione che la struttura stessa *sia il messaggio*, comunichi, in altre parole, un nuovo stile di pregare e partecipare ad un servizio religioso. Una persona di educazione protestante è abituata a pensare o a funzioni religiose solenni, composte, accompagnate dal suono dell'organo e dal canto dei salmi oppure alle più vibranti e coinvolgenti cerimonie delle chiese battiste e pentecostali, può rimanere perplesso nel vedere il ricorso al multimediale nel corso del rito stesso. Video e slides si alternano a stacchi musicali suonati da orchestre rock o jazz; scorrono su grandi displays slogans che riportano le parole-chiave del brano del Vangelo della domenica (che spesso non è letto integralmente); il pastore occupa, per buona parte del tempo, la scena sul palco, contornato a volte da un gruppo di ballerini/e, invitando a pregare in forme spontanee i fedeli e così via.

Quando poi, come sovente accade nelle grandi-chiese, i contenuti dei sermoni tendono ad esaltare l'idea che credere (in Cristo e nella promessa di salvezza da Lui fatta all'umanità) significhi valorizzare se stessi in tutti i campi della vita, dal benessere

²⁰ Mi riferisco all'intervista rilasciata da Alan Wolfe a Jeffrey Sheler per conto del *Religion and Ethics Newsweekly*, 30 aprile 2004 (<http://www.pbs.org/wnet/religionandethics/week735/interview.html>). In uno dei passaggi dell'intervista, Wolfe dice: "A volte tu non sai se sei in una chiesa quando vai in quella chiesa, perché essa non somiglia affatto ad una chiesa". Alan Wolfe è un sociologo e politologo del Boston College, l'università dei Gesuiti. Un intellettuale di sinistra (in America significa vicino alle idee del marxismo critico), impegnato negli studi sul futuro della democrazia in America di fronte all'emergere della nuova destra evangelica fiancheggiatrice del partito repubblicano. Sheler, scrittore e giornalista, ha scritto *Believers. A Journey into Evangelical America*, New York. Viking Press, 2006, che aiuta a capire la crescita del fondamentalismo evangelico e del suo ruolo importante nelle competizioni presidenziali.

spirituale interiore sino al benessere economico, si può comprendere perché il pastore scelga come stile narrativo e comunicativo gli argomenti propri della teologia della prosperità. Il sermone della montagna cede il passo ad un'ermeneutica del messaggio evangelico che esalta i talenti individuali: se credi fortemente in Dio, a Lui tutto è possibile. Un cristianesimo di auto-realizzazione ha bisogno di rispecchiarsi in un pastore che ha avuto successo (compreso una discreta fortuna finanziaria) e che vede crescere attorno a lui una fiorente e numerosa comunità, capace di diffondersi nel mondo. Dio vuole che i Suoi fedeli possano vivere nella prosperità e in buona salute. Se un pastore è capace, con i suoi doni carismatici, di convincervi della bontà di questo semplice (umano, troppo umano) messaggio, i contenuti e gli stili comunicativi dei suoi sermoni saranno selettivamente orientati a porre enfasi sui passi biblici che convergono a rafforzare il nucleo ideale di tale messaggio.



Likewood Church, Houston

Prima di chiudere il presente capitolo, vale la pena soffermarci su due aspetti che rivestono una certa importanza.

Il primo riguarda la composizione multi-etnica dei fedeli che frequentano le mega-chiese. Siamo di fronte in molti casi a un *melting pot* religioso che non è facile trovare nelle chiese storiche, separate ancora lungo le linee delle differenze culturali, linguistiche e di colore della pelle. Le nuove aree suburbane, dove sorgono le nuove grandi-chiese, del resto, sono oggi popolate da famiglie con origini molto diverse fra loro, contrariamente a quanto accade per le aree urbane più centrali, dove, invece, persistono chiese appartenenti alla stessa denominazione, ma separate per etnia o colore della pelle. I leader delle nuove chiese spesso scelgono le nuove aree non solo in base ad un calcolo dei costi delle superfici edificabili, ma anche perché intendono raggiungere un ampio pubblico, senza più preoccuparsi delle differenze etniche. In alcuni casi, si è verificato un interessante processo di allargamento dello staff dirigenziale di una chiesa: fondata da un pastore, bianco di matrice protestante. Lo staff si è arricchito della presenza di persone di lingua e cultura ispanica. È il caso, ad esempio, della Lakewood Church (vedi immagine), dove da alcuni anni c'è un servizio domenicale guidato da un pastore di lingua spagnola che attrae più cinquemila persone,

ancora però prevalentemente ispaniche. Parallelamente, sono sorte nuove grandi-chiese promosse da pastori che si rivolgono in modo specifico alle numerose comunità coreane e cinesi stabilmente residenti negli Stati Uniti d'America. Il caso frequente è che un pastore nato in Sud Corea o in Cina si spinga in missione negli USA e fonda una mega-chiesa, puntando soprattutto sulle seconde generazioni di origine immigrata. Sono i casi della Sa-Rang Community di Anaheim in California o della Oversea Chinese Mission di New York. Attualmente sulle circa 1800 chiese cristiane cinesi, sei hanno assunto le caratteristiche tipiche delle grandi-chiese. Molto più rilevante è la consistenza numerica di quest'ultime in ambiente coreano-americano, non fosse altro perché il fenomeno è in grande espansione proprio nella Corea del Sud, che conta oggi una delle più grandi mega-strutture del mondo. Sulle circa 1700 chiese cristiane coreane, ne sono attive nel territorio americano trentuno con numeri di frequentanti che vanno dalle 2.500 alle 11.000 persone per ogni servizio religioso domenicale. Può essere interessante notare che, nel caso coreano, i fondatori delle mega-chiese negli USA si sono trasferiti a volte in Sud Corea per impiantarvi strutture simili, con un curioso circuito di missionari che sono arrivati negli USA per assistere i loro connazionali o i figli di immigrati coreani, hanno poi aperto nuove grandi-chiese e, una volta conseguito il successo, sono tornati in madre-patria esportando il modello felicemente sperimentato in terra americana. È il caso del pastore Oh Jung-hyun che fonda la Sa-Rang Community di Anaheim; nel 2010 passa la mano ad un nuovo pastore, giacché egli decide di tornare in patria; il nuovo pastore, Daniel Kim, resta alla guida della chiesa per un anno, dopo di che anche lui ritorna a Seul per aprire una nuova mega-chiesa.

Anche nelle storiche comunità afro-americane ha preso piede il fenomeno delle grandi-chiese con leader carismatici molto dinamici da almeno venti anni. Una delle più grandi (con più di novemila frequentatori) si trova a Chicago ed è la Salem Baptist Church guidata dal pastore James Meek.

Il secondo aspetto su cui intendo richiamare l'attenzione riguarda le controversie che sono nate attorno alle mega-chiese. Da un lato, i pastori delle chiese storiche hanno criticato il modo in cui alcuni pilastri del credo protestante classico siano venuti meno (centralità della Bibbia a scapito dell'assoluto protagonismo del leader carismatico; abbandono dello stile liturgico sobrio; eccessivo sbilanciamento verso i temi di attualità a scapito di un'esegesi rigorosa dei testi sacri e così via), dall'altro, intellettuali e giornalisti di orientamento laico hanno preso di mira le grandi fortune economiche accumulate da alcuni leader di grandi-chiese, i casi in cui alcuni di loro sono rimasti coinvolti in scandali a sfondo sessuale e la disinvoltata gestione dei fondi donati dai fedeli. Si tenga presente che l'opinione pubblica americana è molto attenta e sensibile quando avvengono tali misfatti. Occorre, infatti ricordare che tutte le organizzazioni religiose godono di alcuni privilegi riguardanti le facilitazioni governative per l'acquisto di terreni destinati agli edifici di culto o l'esenzione fiscale per le attività più strettamente religiose o para-religiose, come tutte quelle attività rivolte all'assistenza delle persone bisognose d'aiuto. Quando, perciò, qualche leader viene coinvolto in affari poco chiari o arriva alla bancarotta, la critica al singolo viene estesa al gigantismo proprio delle chiese di cui stiamo parlando.

